l'Unità
DOMENICA
5 dicembre

Redazione dell'Unità
Roma
Via dei Taurini 19

LETTERE ALL'Unità

a colloquio con i lettori

Questa pagina che si pubblica ogni domenica è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico già largamente trattato nella rubrica «Lettere all'Unità». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci e a farci scrivere su qualsiasi argomento per estendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica esortiamo contemporaneamente alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Gli scopi dell'OSA: i veri e i falsi

risponde SAVERIO TUTINO

Vedo spesso la sigla OSA che cos'è? Cosa è successo in sintesi all'ultima conferenza dell'OSA? I compagni sono curiosi di saperlo chiaramente

GIORGIO COMETTI Torino

L'Organizzazione degli stati americani (sigla OAS in inglese OEA in spagnolo OSA in italiano) è stata fondata a Bogotà con il compito statutario di rafforzare la pace e la sicurezza nel continente prevenire motivi di difficoltà e assicurare pacifici accordi nelle contese tra paesi membri provvedere alla difesa comune in caso di aggressione risolvere problemi politici giuridici ed economici promuovere lo sviluppo economico sociale e culturale (tradotto in linguaggio classista assicurare il processo di espansione e di unificazione del capitalismo statunitense in America Latina una garanzia politica internazionale adeguata al processo di concentrazione e di internazionalizzazione del capitalismo industriale e finanziario stesso

Prima dell'OSA nel 1890 era sorta l'Unione internazionale delle Repubbliche americane che aveva lo scopo di assicurare la raccolta e la distribuzione di informazioni commerciali tramite il *Commercial Bureau of the American Republics* (poi *Pan American Union*) Nel 1948 firmarono la nuova carta costitutiva dell'OSA ventuno stati cioè tutti quelli dell'America Latina compresa Cuba più gli Stati Uniti Il Canada non volle partecipare Rimasero anche fuori Giamaica Trinidad Tobago e altre minuscole repubbliche La sede dell'OSA fu stabilita a Washington e l'organizzazione cominciò a funzionare il 13 dicembre 1951

Nel 1961 nel corso della conferenza di Punta del Este del Consiglio interamericano economico e sociale — una delle branche del Consiglio permanente dell'OSA — venne promulgata quella che è stata definita l'Alleanza per il Progresso che nelle intenzioni dell'allora presidente Kennedy avrebbe dovuto promuovere le riforme sociali all'interno dei singoli paesi e i finanziamenti esterni per aiutarne lo sviluppo economico

Nel 1962 nel corso di una riunione speciale dei ministri degli esteri sempre a Punta del Este Cuba venne espulsa dall'OSA Nel 1964 dopo che molte opposizioni furono superate attraverso il ricatto statunitense di sospendere gli «aiuti» l'OSA decise a maggioranza (col voto contrario del Messico Cile Uruguay e Bolivia) di «raccomandare» a tutti i paesi dell'America Latina la rottura di ogni relazione — diplomatica o commerciale — con la repubblica di Cuba E tutti furono costretti a rompere tranne il Messico che non accettò nessun ricatto

Da quell'epoca si cominciò ad ammettere in tutta l'America che l'OSA era in crisi non assolveva più ai suoi compiti E si contrapposero subito due linee quella capeggiata dal governo cileno per un radicale mutamento destinato a rimpossare la cooperazione interamericana in termini adeguati alle esigenze di riforme e di progresso economico e sociale che venivano imposte dalla presenza e dai progressi della rivoluzione cubana L'altra degli Stati Uniti che considerava l'OSA buona com'era salvo ritocchi specifici nei suoi organi

Esercito delle due Americhe

La visione apparentemente statica del problema da parte di Washington nascondeva in realtà l'intento di perseguire lentamente trasformazioni molto più sostanziali di quella richiesta dal Cile ma di tutt'altra natura gli Stati Uniti preparavano fin d'allora il loro progetto di trasformare l'OSA *in un organismo dotato in permanenza di un unico esercito* — una sorta di forza multilaterale interamericana — da impiegarsi contro la «sovversione comunista» Il Comitato interamericano di difesa — uno degli organismi dell'OSA — aveva studiato i problemi di un nuovo «esercito delle due Americhe» prima della crisi di Santo Domingo Dopo questa crisi il progetto è stato riveduto e corretto e distribuito ora come documento a tutte le delegazioni presenti alla Conferenza di Rio de Janeiro che si è svolta dal 17 al 30 novembre scorso

A questa Conferenza le due linee — quella del Cile e quella degli USA — si sono scontrate per la prima volta ufficialmente Vi sono stati momenti abbastanza gravi soprattutto dietro le quinte Gli Stati Uniti avevano sondato il terreno in anticipo e quindi decisero di non presentare troppo scoperti i loro piani Anche a Rio la delegazione USA ha sviluppato soprattutto un lavoro di «corridoio» piazzando solo all'ultimo momento una lotta che è andata in segno nonostante l'opposizione di nove paesi contro dieci tra i compiti che è stato raccomandato di attribuire al Consiglio dell'OSA nella prossima riforma degli statuti (che dovrebbe essere varata in una conferenza a Buenos Aires nel luglio prossimo) è stato inserito quello del «mantenimento della pace» e della «soluzione delle controversie» Dopo una vana battaglia per emendare questo paragrafo al momento delle votazioni finali Cile Peru Messico Uruguay Argentina Colombia e Santo Domingo hanno letto una dichiarazione precauzionale essi si opporranno a che la formulazione suddetta possa essere utilizzata per portare avanti progetti come quello della creazione di una «forza interamericana di pace» (FIP)

Un indirizzo diverso

I paesi che si sono opposti più o meno fermamente al progetto di creazione della FIP sono quelli che hanno firmato la dichiarazione cautelativa più la Bolivia e il Costarica Tutta l'America del Sud dunque tranne l'Ecuador e il Paraguay Con gli USA si sono schierate le repubbliche dell'America Centrale tranne Costarica Il Venezuela assente a Rio perché non approvava che la sede della conferenza fosse in un paese retto da un governo *uscito da un colpo di* stato si è pure pronunciato contro il progetto di forza interamericana

A Rio la delegazione USA si è prestata a molti mercanteggiamenti Così il Cile ha visto riconosciute alcune sue proposte la riforma dell'OSA il decentramento del Consiglio permanente in tre commissioni decentrate (politica economico sociale e culturale) la limitazione dei poteri del segretario generale e la sostituzione della persona del segretario e infine la formulazione di un documento in cui si attribuisce perlomeno a parole una considerevole importanza ai problemi economici e sociali

In sostanza la proposta di creazione di una forza interamericana esce per il momento *sconfitta dalla conferenza di* Rio de Janeiro C'è nell'ambito del processo di unificazione politica del continente una spinta nuova che vuole dare a questo processo un indirizzo diverso da quello autoritario e aggressivo dell'imperialismo statunitense È dubbio che questa spinta possa resistere a lungo se sarà sostenuta solo da borghesie nazionali sia pure dotate di un certo coraggio come quella cilena Nel contesto economico politico dello sviluppo del sistema imperialista le borghesie nazionali sono troppo deboli per contrastare da sole il passo all'alleanza del feudalesimo interno e dell'imperialismo Nell'incontro a quattr'occhi fra il ministro cileno Gabriel Valdes e il segretario di stato Dean Rusk si è svolto il seguente dialogo a Rio «Signor Valdes il suo governo deve sapere che è un fatto che gli Stati Uniti interverranno mille volte se ciò che è accaduto a Santo Domingo dovesse ripetersi E non chiederanno permesso a nessuno» «Signor Rusk prendo atto e ringrazio a nome del mio governo Anche esso protesterà mille volte se gli Stati Uniti tornassero a violare i principi di non intervento e autodeterminazione dei popoli» «Signor Valdes rispetteremo le sue proteste non ci offenderemo per esse però in ogni modo interverremo» A questo linguaggio la borghesia nazionale *latinoamericana potrà* se vorrà rispondere con crescente fermezza solo se cercherà l'appoggio delle forze popolari e farà delle forze che lottano per la liberazione nazionale il baluardo della battaglia contro il non intervento e per l'autodeterminazione dei popoli

Il problema del raccolto granario nell'U.R.S.S.

risponde AUGUSTO PANCALDI

Giornali avversari e TV parlano molto in questi giorni della crisi agricola in URSS Essi dicono che il raccolto granario di quest'anno è ormai compromesso che in alcune zone dell'Asia centrale si è raccolto solo un quarto del terreno seminato e che l'Ucraina ha raccolto solo il 10 per cento che le stazioni di macchine e trattori sono in parte ferme per mancanza di pezzi di ricambio e pneumatici che l'URSS è già stata costretta a comprare grano da paesi capitalisti come il Canada l'Australia e la Francia Chiedo se ciò corrisponda a verità quali le ragioni di tali difficoltà e deficienze quale è stato il raccolto nelle terre vergini i dibattiti svoltisi nell'Unione Sovietica sull'agricoltura non avrebbero dovuto già dare dei risultati su questi problemi di fondo?

TERPINO RONCARATI Bologna

Vorrei osservare prima di tutto che anche «l'Unità» si è tempestivamente occupata del raccolto di frumento registrato quest'anno nell'URSS Il giorno 8 settembre il nostro giornale pubblicava una ampia corrispondenza da Mosca in cui venivano date cifre indicative degli ammassi nel settore cerealicolo per cause oggettive (maltempo in certe regioni della Russia settentrionale siccità in Ucraina e nel Kasakstan) e per cause soggettive (insufficiente sviluppo della meccanizzazione agricola scarsità degli impianti di irrigazione nelle regioni soggette a siccità mancanza di unità territoriale adeguata di officine di riparazione eccetera)

Il nostro giornale informava anche che per queste ragioni l'URSS aveva già provveduto ad effettuare importanti acquisti di grano all'estero soprattutto in Canada Tuttavia di qui a dire come hanno fatto certi giornali italiani che il raccolto cerealicolo sovietico di questo anno era «del tutto compromesso» il passo è lungo L'Unione sovietica raccoglie ogni anno oltre cento milioni di tonnellate di cereali (140 milioni nel 1962 107 milioni nel 1963 anno della crisi agricola) cioè frumento orzo segale grano saraceno eccetera di questi il 60 e più per cento è costituito dal frumento Come è possibile dunque parlare di «raccolto compromesso» quando anche nell'annata peggiore dell'ultimo decennio l'URSS ha superato i cento milioni di tonnellate di cereali? È vero che quest'anno per le ragioni già dette il raccolto sarà inferiore a quello del 1964 ma in misura assai relativa Il primo Vice Presidente del Consiglio Polianski parlando a Mosca il 6 novembre ha dato la prima cifra ufficiale al riguardo «*Il raccolto del 1965 sarà del 2 3% inferiore a quello eccellente del 1964*»

Lo scorso anno l'URSS ha raccolto circa 70 milioni di tonnellate di frumento (questa cifra è approssimativa e non ufficiale) cioè venti milioni di tonnellate in più rispetto al 1963 Nel 1965 dunque anche aumentando che la percentuale di ammasso nel raccolto del grano sia *superiore a quella* degli altri cereali (proprio le zone coltivate a frumento sono state maggiormente colpite dalle avversità atmosferiche in particolare nelle terre vergini del Kasakstan) il raccolto di frumento dovrebbe aggirarsi sui 60 e più milioni di tonnellate Cifra considerevole che non può essere trascurata quando c'è chi parla di raccolto compromesso ma tuttavia insufficiente per i fabbisogni del paese Di qui gli acquisti all'estero

Nel 1963 davanti ad un raccolto di poco più di 50 milioni di tonnellate di frumento l'URSS fu costretta ad acquistarne all'estero circa otto milioni di tonnellate Quest'anno gli acquisti resteranno al di sotto di questa cifra ma si rendono ugualmente indispensabili perché se il raccolto del 63 supera quello del 63 di oltre dieci milioni di tonnellate nel frattempo tuttavia la popolazione è aumentata

Quali sono le ragioni di questa carenza?

Il nostro giornale si è ampiamente occupato anche di questo problema che richiederebbe una trattazione assai ampia Basterebbe riassumere per sommi capi che 1) vi sono stati certamente e gli storici sovietici stanno preparando interessanti studi sull'argomento errori considerevoli nel periodo della collettivizzazione che si sono poi ripercossi su tutto lo sviluppo dell'agricoltura socialista, 2) la necessità di fare dell'URSS un grande paese industriale quando la URSS era il solo paese socialista del mondo ha portato a privare l'agricoltura di investimenti indispensabili All'assemblea plenaria del Comitato Centrale del marzo scorso è stato detto che l'agricoltura nel periodo che ha preceduto la seconda guerra mondiale ha fatto in una certa misura le spese della industrializzazione accelerata del paese 3) La guerra ha danneggiato soprattutto le campagne Di fronte al l'espansione nazista centinaia di fabbriche sono state poste in salvo al di là del Volga e degli Urali Ma non si potevano trasportare in salvo le terre le attrezzature le case le stalle Migliaia di villaggi di colcos furono distrutti Un enorme patrimonio zootecnico scomparve nel alimentare la Germania Le riserve granarie seguirono la stessa sorte Il frutto di dieci anni di collettivizzazione agricola di costruzione socialista delle campagne fu cancellato totalmente dalla Bielorussia dall'Ucraina da gran parte dei territori cerealicoli della Russia 4) Nel dopoguerra e con il precipitare della guerra fredda l'URSS fu ancora spinta a scegliere la ricostruzione accelerata delle città e della industria pesante La campagna restò ancora in secondo o in terzo piano Soltanto nel 1953 Krusciov cominciò ad affrontare seriamente i problemi delle campagne diventati critici e improrogabili Venne introdotte importanti migliorie nella vita agricola tali riforme e iniziative non mancarono di moltiplicarsi fu lanciato il dissodamento delle terre vergini aumentato l'apporto dell'industria all'agricoltura in mezzi meccanici Ma ci voleva altro per recuperare l'enorme ritardo accumulato dalle strutture dell'agricoltura sovietica ci volevano investimenti colossali per costruire strade rimesse per i macchinari stalle moderne grandi opere di irrigazione e di bonifica case e istituti agrari all'altezza del tempo Insomma occorrevano i mezzi per trasformare la vita stessa delle campagne sovietiche rimaste indietro rispetto alla vita delle città

Bisogna tener presente tutti questi fatti quando si vuol capire le ragioni del ritardo delle campagne sovietiche Krusciov non portò avanti la sua opera Al un certo punto davanti ai successi ottenuti con i primi raccolti delle terre vergini credette di avere risolto il problema dell'approvvigionamento del grano

Non solo tuttavia quel problema non era risolto perché le terre vergini si impoverirono rapidamente ma esisteva anche un altro problema di fondo quello di fare dell'agricoltura un settore moderno a livello produttivo industriale Invece soddisfatto dei momentanei risultati positivi Krusciov cominciò a tagliare i fondi destinati all'agricoltura e successivamente davanti ai primi insuccessi passò a misure restrittive e coercitive che determinarono un duro colpo al rendimento dei colcosiani

La crisi agricola del 63 è stata in parte una delle cause che hanno portato alla crisi della direzione krusciovianа e all'allontanamento di Krusciov dalla direzione del partito e del governo Nel mese di marzo di quest'anno il CC ha preso una serie di misure che prevedono da una parte il miglioramento delle condizioni dei colcosiani l'aumento dei prezzi di ammasso il blocco per cinque anni dei quantitativi di ammasso su un livello ragionevole e *dall'altra investimenti per 70* miliardi di rubli in cinque anni 40 dei quali versati dallo Stato e 30 dagli stessi colcos

Quaranta miliardi di rubli sono molti basti pensare che nei venti anni del dopoguerra lo *Stato ne ha investiti un po meno* nell'agricoltura e che ora si prevede di investire la stessa cifra in soli cinque anni La metà di questa somma andrà alle opere di miglioria di bonifica di irrigazione nella costruzione di silos di garage di stalle Quaranta miliardi significano 24 mila miliardi di lire Questa cifra in fine non tiene conto di quello che verrà dato all'agricoltura da parte dell'industria meccanica e chimica

Le misure cui abbiamo accennato affrontano insomma il problema dalla radice attaccando forse per la prima volta l'arretratezza economica e strutturale delle campagne Ma poi che soluzioni miracolose non esistono e poiché queste cifre sono previste per un periodo di cinque anni bisognerà attendere almeno due o tre anni prima di vedere i risultati iniziali che saranno buoni nella misura in cui tutte le migliorie proposte verranno effettivamente *realizzate fino in fondo*

IL PREZZI AUMENTANO PER COLPA DEI SALARI?

risponde DIAMANTE LIMITI

Cara Unità sono un operaio edile e l'altro giorno, assieme a tutti i compagni di lavoro del mio cantiere ho fatto sciopero per rivendicare l'aumento del salario e il rinnovo del contratto di lavoro Quando siamo tornati al lavoro l'ingegnere che è anche il padrone della ditta ci ha detto «Fate pure sciopero Non lo sapete che se aumentiamo i salari aumenteranno i prezzi e in breve sarete daccapo?» Noi gli abbiamo risposto che i prezzi continuano ad aumentare mentre i salari stanno fermi Vorremmo che l'argomento venisse trattato sul nostro giornale anche per dare agli operai in lotta più argomenti su questa questione Un fraterno saluto

GIACOMO TOZZI Roma

La risposta che il nostro lettore ha dato al padrone contiene già in poche parole la verità essenziale su questo problema tanto discusso Il salario degli edili non solo è rimasto fermo ma in questi ultimi due anni è stato di un tanto in un cantiere si fa oggi la stessa produzione di *prima con meno mano d'opera* ed anche ciò — assieme alla crisi produttiva — ha accresciuto la disoccupazione operai qualificati vengono pagati come manovali i premi (a Roma li chiamano «mazzette») sono quasi del tutto scomparsi Eppure il prezzo delle case è in continua ascesa e l'on Moro ha recentemente affermato — nello stesso tempo in cui chiedeva agli operai di rinunciare alle loro rivendicazioni — che non ci si può attendere che i prezzi delle abitazioni diminuiscano Analoghe considerazioni sul rapporto salari prezzi possono essere fatte per tutte le categorie dei lavoratori

Come stanno le cose da un *punto di vista più generale?* È vero che le rivendicazioni salariali e contrattuali sono i colpevoli dell'aumento dei prezzi? Guardiamo a cosa è accaduto in Italia in questi ultimi anni Un aumento dei prezzi in misura più o meno forte vi era sempre stato l'attuale processo inflazionistico però si manifestò con forte impulso a partire dal l'autunno del 1961 Si ebbe allora un forte aumento dei prezzi dei generi alimentari poi allargatosi a tutte le merci e ai servizi di più largo consumo nello stesso tempo si manifestarono le prime difficoltà nel finanziamento degli investimenti Il «miracolo economico» stava esaurendosi Esattamente in quell'anno la Banca d'Italia e il ministero del Tesoro decisero una politica di aumento della circolazione *monetaria e di dilatazione* del credito Veniva ossia decisa una *politica di inflazione* La colpa era dei salari?

In realtà fino al 1961 né i salari contrattuali né quelli di fatto avevano subito aumenti sostanziali Ecco in proposito pochi dati essenziali Nell'agricoltura i salari (esclusi gli assegni familiari) avevano registrato un aumento percentuale del 2 1% nel 1959 dello 0 9% nel 1960 del 5% nel 1961 Nell'industria 1 2% nel 1959 4 7% nel 1960 4 2% nel 1961 Nel commercio 3 1% nel 1959 2 8% nel 1960 5 2% nel 1961 Nella pubblica amministrazione 2% nel 1959 2% nel 1960 0 7% nel 1961

La politica di inflazione venne avviata nella illusione (coltivata da Carli e da Colombo ma non solo da essi naturalmente) di poter alimentare il «miracolo economico» con delle iniezioni di carta moneta Le stesse autorità finanziarie frenarono poi l'inflazione quando (1962) essa superò determinati limiti di sicurezza Veniva istaurata «l'austerità» a senso unico a spese dei lavoratori

L'inflazione *decisa prima degli aumenti salariali* che mirasero fine — con grandi lotte — ad un periodo di blocco delle retribuzioni era il risultato preciso di alcune cause E cioè 1) della crisi strutturale dell'agricoltura che non riusciva a tener il passo con l'aumento dei consumi alimentari 2) dell'arretratezza tecnica del apparato distributivo e del dominio su di esso di *forti gruppi monopolistici* e speculativi 3) del peso della rendita sul suolo edificabile 4) della struttura monopolistica dell'industria nella quale il forte aumento della produttività non aveva dato luogo a sensibili riduzioni dei prezzi

Inoltre l'economia italiana scontava gli effetti di una politica di investimenti solo in piccolissima parte volta al rinnovo degli impianti al loro potenziamento e ammodernamento (per questo obbiettivo negli anni del miracolo fu impiegato solo il 27 3% degli investimenti totali il resto dei capitali prese altre direzioni la fuga all'estero le speculazioni edilizie ecc)

In queste condizioni dell'economia italiana l'aumento dei prezzi venne dunque determinato da vari fattori Era poi fatale che il sensibile aumento dei salari e della spesa pubblica accentuasse la pressione inflazionistica Ma cosa significa ciò? Questi fatti indicano che la struttura economica della nazione deve essere profondamente modificata In altri termini se appena l'operaio riesce a mangiare un po meglio l'economia entra in crisi *si il problema non può essere* risolto facendo tornare l'operaio alle condizioni di prima vale a dire peggiorando le sue condizioni di vita ma avviando una fonda modifica delle strutture economiche del paese nemmeno il problema si può risolvere con la politica dei redditi vale a dire mettendo la camicia di forza *ai sindacati e alle rivendicazioni* salariali arrivando così al blocco delle retribuzioni (o magari come non nascondono di volere la Confindustria e l'on Colombo addirittura al «congelamento» della scala mobile)

È ormai chiaro che l'economia italiana è entrata in una fase di stagnazione l'aumento produttivo complessivo è limitatissimo (nel 1965 risulterà del 4%) e nasconde nel suo seno la secca diminuzione produttiva di interi grandi settori (edilizia meccanica tessile) Finora una crisi più vasta era stata evitata con forti incrementi delle esportazioni Ora però ciò non sarà più possibile lo stesso governo ha *dovuto riconoscere che una* ripresa deve poggiare sull'aumento della «domanda interna» vale a dire un aumento dei consumi da parte della popolazione italiana Come è possibile questo obbiettivo senza un aumento delle retribuzioni? La lotta salariale si dimostra dunque come la molla per il progresso dell'economia Sul banco degli accusati non sono i salari le rivendicazioni operaie i sindacati bensì il padronato il profitto la politica *economica del governo*

GENITORI E FIGLI

STRENNE NATALIZIE: ARMI O TRENINI?

Armi o trenini? Questo l'interrogativo che tormenta me e mio marito quando si avvicinano le feste e dobbiamo scegliere i regali per il piccolo che ha ora sette anni Al bimbo lo ammetto le armi giocattolo piacciono molto e spesso si unisce ai gruppi di coetanei che giocano alla guerra e propone questo fra i vari giochi in comune Mio marito dice «Facciamolo contento è un bambino sta in noi educarlo con altri mezzi alla non violenza» Ma a me pare proprio che uno dei mezzi più validi sia quello di impedirgli di maneggiare armi sia pure giocattoli

AZZURRA VEROLI Torino

L'argomento ha diviso e divide tuttora gli studiosi di psicologia e pedagogia in due schiere fondamentali e discordi Per esemplificare dirò che una delle due schiere la pensa in proposito come lei meglio evitare di dare in mano ai bambini armi giocattolo che suscitano in loro pensieri di violenza desiderio di aggressione propositi bellicosi

Altri — e questa mi onor del vero è la tesi più recente in proposito — giudicano invece che un bimbo specie dell'età del suo abbia in sé naturale l'istinto di aggressività una carica che se soffocata può esplodere più tardi in forme molto più pericolose in controllabili e nocive a sé e agli altri Lo sfogare quando ancora è fanciullo questo naturale istinto di aggressione con giocattoli o film di guerra significa esaurire e disperdere quasi completamente questa carica di violenza L'arma giocattolo diventa una sorta di vaccino che lo immunizza per l'avvenire Nello stesso tempo gli fornisce il mezzo per sentirsi attraverso una ingenua ed esasperata imitazione dei grandi più forte più sicuro di è e delle sue capacità specie se — e mi pare da quel che lei dice che il suo è un figlio unico è circondato solo da persone più anziane di lui Il gioco della guerra — contrariamente a quel che si potrebbe pensare in un primo momento — dà al bimbo il senso del collettivo è spesso un gioco di gruppo — e lei lo riconosce — che implica organizzazione e senso di solidarietà Ha mai letto quel bel libro «I ragazzi della Via Paal» di Molnar?

Molto dipende dal carattere del bambino il gran desiderio che suo figlio ha di possedere e di divertirsi con le armi giocattolo potrebbe indicare che in lui questa esigenza di sfogo dell'aggressività è forte e sarebbe quindi pericoloso reprimerla come sarebbe sbagliato imporre a un piccolo che non ne sente il desiderio pistole fucilette e così via

Importante è educarlo contemporaneamente alla non violenza con altri mezzi e con l'esempio nei rapporti umani e sociali parlar con lui e tradurre per lui in parole semplici i grandi problemi della pace fra i popoli farlo sentire forte nei suoi rapporti con la famiglia in modo che non debba avvertire il bisogno di difendersi e di aggredire regalargli i doni che lei e che merita proprio per fargli capire che si rispettano i suoi diritti e che nei limiti del giusto nessuno vuol «muovergli guerra»

Il fondamentale però evitare di scegliere armi giocattolo in qualche modo pericolose (fucili a pallini carabine ecc) e preferire armi giocattolo che attirino l'attenzione del bimbo su congegni meccanici (carri armati dalle carica complicata aeroplani da guidare a distanza ecc) più che sul oggetto stesso Insegnate al bambino a prestare i suoi giochi agli amici una spada che egli cede volentieri al «nemico» perde molto del suo significato aggressivo Una pistola ad acqua per la risata che suscita ridicolizza l'idea di guerra e di aggressione

Comunque per dare anche a lei un po di ragione le enumero il tipo di giocattoli che seri studi sul problema indicano a prescindere dai ragionamenti che facevamo prima i più adatti all'età di suo figlio automobili di metallo tamburelli dominò e altri semplici giochi di società teatrino proiettore per film palloni strumenti musicali

Elisabetta Bonucci

CINEMA

Il difficile mestiere del critico

Cara Unità recentemente ho avuto occasione di vedere West and soda il primo western italiano a disegni animati di Bruno Bozzetto Pur con qualche trascurabile pecca mi è sembrato abbastanza interessante e degno di nota (il film è senz'altro adatto anche per i «grandi») per un indubbio senso del cinema che dimostrava in quell'occasione il regista e per l'originalità dell'applicazione del linguaggio cinematografico a un genere particolare Grande è stata però la mia sorpresa quando ai indomani sfogliando alcuni quotidiani ho potuto costatare che il film era stato stroncato senza possibilità di appello Il fatto è paradossale e anche non molto allegro Credo che meriti qualche attenzione

GIOVANNI ROSSI Napoli

Il caso segnalatoci dal nostro lettore è davvero paradossale non molto allegro anzi un po triste Ma dovremmo anche aggiungere che l'atteggiamento della critica militante preso in blocco è paradossale West and soda era da aspettarsel è stato a suo tempo anche a Roma stroncato ed è lecito precisare particolarmente dalla critica borghese Dopo un'annata di western sofisticati e mistificati (comunque c'è ancora chi giudica «interessante» e «divertente» 100 000 dollari per Ringo e 9 mafiosi contro Goldinger) West and soda ha dato un colpo di spugna alla paccottiglia casareccia e ne parodiando realmente un genere che forse è giunto alle sue estreme possibilità non avendo proprio più niente da dire Forse la «genialità» del film sta proprio nel voler riprodurre un genere ormai esaurito il western nella dimensione «irreale» del disegno animato

Ma il piccolo spunto offertoci dal lettore potrebbe portare lontano Oggi il critico militante immerso in un mare d'immagini che si rincorrono sullo schermo spesso non è più capace di dare un giudizio di valore sulla «qualità» specifica di ogni singolo film Egli è ormai quasi inabile a «distinguere» Evidentemente, qui non si vuol mettere in ballo la malafede e le «raccomandazioni» delle case di produzione o del regista che compromettono definitivamente qualsiasi «distinzione» e la stessa esistenza della critica Il discorso ci porterebbe lontano Meglio mantenersi sulle generali

Accade spesso quindi che alcuni film pur sollevandosi dalla paccottiglia del genere siano buttati nel cestino mentre ad altri prodotti «gastronomici» decisamente detestabili siano dedicati maggiore spazio e giudizi seriosi che farebbero ridere il piombo tipografico (si legga per esempio qualche recensione su La più grande storia mai raccontata) La questione non è poi così di seconda importanza anzi diventa sempre più sconcertante e preoccupante In una certa misura l'influenza sullo spettatore di tali giudizi è determinante Prima o poi i nodi vengono al pettine se oggi il pubblico ha determinate preferenze sarebbe troppo ingenuo credere alla irresponsabilità della politica culturale della critica militante la cui verginità passerebbe inconta minata per il rotto della cuffia

Il disorientamento è grande Impossibile chiudere gli occhi sulla crisi di lassismo che attraversano certi settori della critica militante Se è un dato di fatto che si è sempre più alienati nelle immagini e anche vero che non si tenta di opporre la più naturale delle resistenze e sempre più vale il proverbio di Adorno De gustibus est disputandum cioè tutti i gusti non sono gusti

Roberto Alemanno

SPORT

QUALI GARANZIE PER I GIOCATORI INFORTUNATI?

Cara Unità chi scrive è la madre disperata del giovane calciatore dilettante Gianfranco Moschini che 19 mesi fa durante una partita di campionato regionale rimase gravemente infortunato (tuttora è paralizzato alla gamba destra per la rottura del nervo sciatico) Mio figlio è disoccupato da 19 mesi, è stato ricoverato sette mesi in ospedale, ha subito due delicati interventi chirurgici e ora è tornato in ospedale (a Firenze) con solo 10 mila lire in tasca pagandosi il viaggio di tasca sua e avendo solo un posto in corsia comune perché nonostante gli sia stata riconosciuta l'invalidità al 50% gli è stata liquidata una vera miseria dall'assicurazione e dagli enti sportivi

ANITA MOSCHINI Falconara Marittima

Questo «caso» è veramente drammatico ed al tempo stesso illuminante per quanto riguarda l'assistenza così come è organizzata nel nostro paese (e non solo nel settore sportivo) Ci siamo rivolti infatti agli enti sportivi al CONI alla Federcalcio a Sport Ass (lo speciale ente morale cui sono assicurati per legge tutti gli atleti di qualsiasi sport e di qualsiasi categoria) avendo da tutti una sola risposta «Abbiamo fatto il massimo consentito dai regolamenti e anche di più»

E a che cosa si riduce questo massimo e questo di più? È stata liquidata al giovane Moschini l'indennità prevista (nella misura di circa un milione e mezzo) gli è stata fornita tutta la assistenza sanitaria possibile gli sono stati dati altri sussidi per un totale di un altro milione circa

Come si vede non è poco dal punto di vista dei dirigenti che devono amministrare gli enti interessati nel pieno rispetto dei regolamenti ma è poco pochissimo niente addirittura rispetto al dolore della madre rispetto alle esigenze che ha ora e che avrà in futuro questo giovane di 19 anni la cui vita ormai è stroncata le cui possibilità di lavoro sono ridotte praticamente a zero

Ma di chi è la colpa? Onestamente non crediamo che nel caso specifico possano mettersi sotto accusa i dirigenti interpellati È il sistema» invece che deve essere chiamato in causa è il tipo di società Illuminante al riguardo è stata una frase sfuggita ad una delle personalità interpellate «Se il giovane si fosse infortunato sul lavoro credete forse che avrebbe avuto di più che sarebbe stato trattato meglio?»

No è proprio vero se si fosse infortunato sul lavoro il giovane Moschini non avrebbe avuto un trattamento molto migliore Dunque bisogna lottare per fare in modo che cambi tutto il sistema di assistenza vigente in Italia questo è il monito che scaturisce dal «caso» Moschini come da ogni altro infortunio analogo in qualunque settore si verifichi

Per quanto riguarda infine il «caso» particolare diciamo alla signora Moschini che può trovare una sola soluzione alle sue traversie economiche rivolgendo un appello alla società presso la quale ha giocato il figlio inducendola magari ad allestire una partita amichevole con l'incasso da devolversi al giovane Moschini È così che sono stati risolti altri casi del genere facendo appello alla generosa solidarietà degli sportivi che spesso si è dimostrata capace di supplire alle deficienze del «sistema» Su questo punto potrà contare anche sul l'aiuto del nostro giornale (e ci auguriamo anche di altri) per dare la necessaria pubblicità all'eventuale partita amichevole a favore del figlio

Roberto Frosi